

La Repubblica 31 Ottobre 2006

Maxisequestro di beni al re dei tir

Nel 1995 aveva dichiarato un reddito pari a zero. Nel 2001 solo 46 euro. In realtà l'imprenditore dei trasporti Angelo Prisinzano, aveva la sua base operativa a Castelbuono, sarebbe stato il manager prediletto del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde: i finanzieri del Gico della Guardia di finanza gli hanno notificato in carcere il provvedimento di sequestro dei beni emesso dal Tribunale di Palermo: un'operazione da 104 milioni di euro.

Le indagini del sostituto procuratore di Termini Marco Formentin hanno stretto il cerchio attorno all'autoparco di Prisinzano, composto da un centinaio di mezzi, ma anche a società e conti correnti. I beni sequestrati appartengono pure a Rodolfo Virga, ritenuto capo della "famiglia" di Gangi, e ad Antonio Manzone, considerato reggente del clan di San Mauro.

Spiega il procuratore Alberto Di Pisa, che ha coordinato l'inchiesta: «È stata proprio la sproporzione tra il reddito e la disponibilità economica che ci ha portati a indagare non solo su Prisinzano ma anche su Virga e Manzone. Prisinzano non è formalmente un affiliato all'organizzazione mafiosa – precisa ancora il procuratore – ma riteniamo sia comunque organico. Per questo è accusato di associazione mafiosa».

Così uno degli imprenditori dei trasporti più influente del Mezzogiorno era diventato velocemente un potente. «Con un sostegno esterno - dice il colonnello Francesco Carofiglio - che aveva finito per influire pesantemente sul mercato». I concorrenti e i dipendenti che si ribellavano finivano minacciati.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS